

Superare le rivoluzioni: proprietà, indipendenza e relazione in Mary Wollstonecraft

Overcoming Revolutions: Property, Independence, and Relation in Mary Wollstonecraft

CARLOTTA COSSUTTA

Università degli studi di Milano, Italia
carlotta.cossutta@unimi.it

Abstract. The article examines Mary Wollstonecraft's interpretation of revolutionary movements, particularly through her analysis of the French Revolution. Wollstonecraft examines the oppression of women as a form of slavery, but also uses it as a lens through which to denounce socio-economic injustices and propose radical change. Her critique of mercantile society and property contrasts with her rethinking of the domestic sphere as an alternative political space. The article shows how these reflections lead to a rethinking of femininity and the construction of a new female subjectivity based on collective independence, proposing a relational autonomy beyond the disillusionment of revolutionary hopes.

Keywords: revolution, slavery, female oppression, property, independence.

Riassunto. L'articolo esplora la lettura dei moti rivoluzionari proposta da Mary Wollstonecraft, in particolare attraverso l'analisi della Rivoluzione francese. Wollstonecraft analizza l'oppressione delle donne come forma di schiavitù, ma la usa anche come chiave di lettura per denunciare le ingiustizie socio-economiche e proporre una trasformazione radicale. La critica alla società mercantile e alla proprietà, nelle sue opere, si contrappone al ripensamento della sfera domestica come spazio politico alternativo. L'articolo mostra come l'esito di queste riflessioni sia riconsiderare la femminilità e costruire una nuova soggettività femminile basata su una forma di

indipendenza collettiva, proponendo un'autonomia relazionale oltre le disillusioni delle speranze rivoluzionarie.

Parole chiave: rivoluzione, schiavitù, oppressione femminile, proprietà, indipendenza

1. Introduzione

La Rivoluzione francese è un tema ricorrente nell'opera di Mary Wollstonecraft, ma segna anche un duplice spartiacque nel suo pensiero e nella sua vita. Da un lato, infatti, la difesa della Rivoluzione che Wollstonecraft propone, rispondendo a Edmund Burke con il testo della *Vindication of the Rights of Men*¹ del 1790, le permette di raggiungere una notorietà che mitiga, almeno in parte, la precarietà finanziaria che caratterizza la sua vita. Inoltre, proprio attraverso questo testo, Wollstonecraft inizia a riflettere esplicitamente sulla dimensione politica dei rapporti sociali e sulla modalità di riproduzione delle ingiustizie e delle disuguaglianze all'interno della società. Dall'altro lato, questa sua analisi teorica della Rivoluzione verrà messa alla prova dall'incontro con la Rivoluzione reale della Parigi del 1793². Si tratta di un momento in cui Wollstonecraft si trova davanti a un doppio rischio di subire una cocente delusione: vedere esprimersi il Terrore, infatti, mette in crisi (anche se vedremo non completamente) la sua fiducia nei processi rivoluzionari; mentre il comportamento del suo compagno Imlay, che la abbandona incinta per rifugiarsi a Londra, fa vacillare la sua speranza che gli uomini possano contribuire al miglioramento delle condizioni delle donne. Come sempre quando si legge Wollstonecraft, così, è impossibile separare il pensiero dalla vita; come già evidenziato da Virginia Woolf, infatti, il pensiero di Wollstonecraft è costantemente in relazione con le sue esperienze e i suoi vissuti: "ogni giorno costruiva una teoria in base alla quale andava vissuta la vita; e ogni giorno andava a cozzare contro il macigno dei pregiudizi altrui. Ogni giorno poi (perché non era dogmatica, non era una teorica dal sangue freddo) qualcosa nasceva in lei che spazzava via le teorie e la obbligava a ricostruirne di nuove"³. Una costante capacità di mettersi in discussione e di ripensare alle sue teorie che lancia una sfida radicale anche al pensiero filosofico, che spesso associa la razionalità alla coerenza

¹ Wollstonecraft, *I diritti degli uomini*.

² Cfr. Todd, *Mary Wollstonecraft. A revolutionary Life*, 218.

³ Woolf, *Le donne e la scrittura*, 100.

e alla sistematicità. La riflessione di Wollstonecraft è, così, per molti versi, una riflessione di rottura.

Wollstonecraft venne spesso accusata di incoerenza e di frammentarietà da molti critici, a partire da suo marito William Godwin, che definisce quella della moglie “una prestazione molto disuguale eminentemente carente nel metodo e nella disposizione”⁴. Una critica, quella del marito, che si ripete nel tempo e anche i suoi critici più recenti, pur ammettendo l’innegabile potere dei suoi testi e in particolare della *Vindication of the Rights of Woman*, non rinunciano a insistere sugli stessi difetti⁵. Una riflessione più attenta, invece, mette in luce come “la disomogeneità del libro [la *Vindication of the Rights of Woman*], la sua organizzazione poco chiara, le sue ripetizioni o le sue argomentazioni, hanno meno a che fare con la mancanza di educazione formale di Wollstonecraft – che può essere formidabile nell’argomentare quando si permette di esserlo – che con il suo tentativo di realizzare una rivoluzione”⁶. Una rivoluzione, la sua, che tenterebbe di passare anche attraverso lo stile e il modo di argomentare. Ripercorrere l’opera di Wollstonecraft, quindi, significa anche rintracciare i suoi tentativi di riscrivere il discorso filosofico, di passare da una prosa caratterizzata dal ricorso ai modelli del discorso della sfera pubblica egemone a una prosa nel cui stile possa riconoscere la sua singolarità.

Nelle pagine che seguono vorrei provare a ripercorrere la riflessione di Mary Wollstonecraft sulla e sulle rivoluzioni per mettere in luce come questa si intrecci alla sua capacità di leggere l’oppressione delle donne all’interno di una più ampia analisi delle disuguaglianze sociali, ma anche, viceversa, di prendere in esame le forme di ingiustizia economica a partire dal peculiare punto di vista femminile. Proprio a partire da questo duplice sguardo credo si possa mettere in luce come Wollstonecraft rielaori il motto della Rivoluzione francese sostituendo l’indipendenza alla fratellanza, per rivendicare una forma di uguaglianza e di libertà che non presupponga uniformità ed esclusione.

2. Schiavitù e rivoluzioni

A lato della centralità della Rivoluzione francese, nel pensiero di Wollstonecraft emerge anche la radicale importanza della Rivoluzione di Haiti. Convinta abolizionista, infatti, Wollstonecraft ha sempre guardato alla

⁴ Godwin, *Memoirs of the Author of “A Vindication of the Rights of Woman”*, 83.

⁵ Cfr. Wardle, *Mary Wollstonecraft: A Critical Biography*, 156; Flexner, *Mary Wollstonecraft: A Biography*, 164.

⁶ Vlaspolos, *Mary Wollstonecraft’s Mask of Reason*, 462.

schiavitù come a un male realissimo e come a una potente analogia per descrivere la situazione delle donne, formalmente libere ma concretamente asservite al potere maschile. Guardare alla condizione degli schiavi, però, non significa guardare solo ad una condizione di oppressione ed impotenza ed è ancora più significativo che la schiavitù diventi una parola per definire la condizione delle donne, in particolare dopo la rivolta di Haiti, nel 1791⁷. Una rivolta che ha fatto emergere una possibilità concreta di liberazione dalla schiavitù e che sembra poter permettere anche alle donne di immaginarsi soggetti di una ribellione e di forme concrete di resistenza. La rivoluzione haitiana, infatti, dimostra che un ex schiavo come Toussaint Louverture⁸, insieme a tante e tanti altri, possa deviare nettamente dalla direzione implicita nei suoi processi di soggettivazione. Uno schiavo può ribellarsi, rompendo la catena che lo trasforma in un soggetto impolitico e dipendente. La rivolta viene citata nella *Vindication of the Rights of Woman* e, come sottolinea Moira Ferguson, “poiché Wollstonecraft disdegna la passività e la sottomissione, [fare riferimento alla rivolta] può incorporare un desiderio inconscio di resistenza femminile che corrisponde al suo. Potrebbe suggerire che le donne dovrebbero emulare i ribelli di Santo Domingo e combattere”⁹. Per fare questo, però, le donne dovrebbero scegliere una strada diversa da quella che hanno percorso fino ad ora per ritagliarsi spazi di potere dentro una generale e sistematica condizione di oppressione. Scrive Wollstonecraft: “la storia produce un catalogo spaventoso dei crimini che la loro astuzia ha prodotto, quando le deboli schiave hanno avuto l’abilità sufficiente per ingannare i propri padroni. [...] Esse indirettamente ottengono fin troppo potere”¹⁰. Il problema, quindi, non sarebbe quello di ribellarsi per ottenere potere, che le donne già ottengono attraverso la seduzione e l’inganno, ma per ottenere diritti, ottenere cioè uno status riconosciuto di soggetti. Per Wollstonecraft, infatti, “i danni provocati dalla schiavitù provengono, almeno in parte, sia dall’interno che dall’esterno, e sono inseparabili non solo dalla violenza fisica, ma anche dal radicale misconoscimento e dall’ingiustizia”¹¹. L’essere schiave, quindi, significa anche esserlo di una forma di soggettivazione impolitica, che si nutre anche dell’astuzia invece che della lotta e che costruisce rapporti individuali invece che cambiamenti per tutte.

Wollstonecraft deplora il modo in cui le donne tentano di fingere e di compiacere gli uomini con le loro manovre sessuali, e allo stesso tem-

⁷ Cfr. James, *The Black Jacobins* (1938); Popkin, *You are All Free*; Forsdick and Høgsbjerg (eds), *The Black Jacobins Reader*.

⁸ Cfr. Forsdick and Høgsbjerg, *Toussaint Louverture*. Per comprendere il pensiero di Louverture cfr. Toussaint Louverture, *La libertà del popolo nero*.

⁹ Ferguson, *Mary Wollstonecraft and the Problematic of Slavery*, 95.

¹⁰ Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, 303.

¹¹ Brace, *Wollstonecraft and the Properties of (Anti-)Slavery*, 119.

po fa coincidere, retoricamente, riprendendo temi russsoviani, la civetteria con l'astuzia e fa in modo che la manipolazione sessuale sia una doppia forma di resistenza alla tirannia. Le donne mettono in scena una cieca obbedienza non solo per ottenere ciò che vogliono, ma inconsciamente per ridicolizzare i loro *padroni*, per annullare la tirannia con una perversione speculare del potere. Come sottolinea Ferguson "la risatina frivola è anche un segnale di mimica in cui le donne sembrano conformarsi alle aspettative. Ironia della sorte, l'artificiosità delle risate forzate segna il desiderio maschile e il comportamento ortodosso delle donne"¹². Queste strategie di resistenza sono quindi utili a ottenere un piccolo potere immediato, ma dall'altra parte, mette in luce Wollstonecraft, rinforzano il più generale potere maschile, producendo soggettività che continuano a trovarsi in una condizione servile. Le astuzie, benché efficaci singolarmente, sono, in questa lettura, degli stratagemmi che finiscono per impedire forme di ribellione più aperta. Rivendicando i *diritti* per le donne, e meditando sulla rivolta di Haiti, Wollstonecraft sembra chiedere alle donne stesse di considerarsi schiave e quindi di scegliere forme di ribellione politica.

Wollstonecraft mette in luce come "per quanto le donne fossero soggette a forze al di fuori del loro controllo, queste forze erano sostenute dalla loro connivenza e dalla loro ambiguità"¹³. Per esempio, la competizione tra le donne, anche tra madri e figlie, ha avuto un ruolo non secondario nel mantenere il quadro politico, sociale, morale e psicologico in cui vivevano. Le donne hanno lottato e lottano tra di loro per assicurarsi lo sguardo dell'altro, per realizzare se stesse come oggetti del desiderio. La società commerciale e il lusso che produce forniscono mezzi nuovi e sempre più raffinati per raggiungere questo obiettivo. La condizione delle donne, e degli uomini del resto, era proporzionata agli strumenti della loro mercificazione e che, nella *Vindication of the Rights of Men*, era intrinsecamente legata all'accumulo di proprietà attraverso il matrimonio e negli scritti successivi viene letta alla luce dell'intensificarsi degli scambi commerciali e del consumo. Riconoscere la propria dipendenza, e la propria schiavitù, significa quindi riconoscere questi comportamenti come risultati di una struttura politica e, così, modificarli diviene un gesto politico. Questo tema è al centro dell'analisi di Wollstonecraft sull'oppressione delle donne. La rivoluzione dei costumi da lei auspicata richiedeva che alle donne venissero concesse non solo pari libertà politiche e civili, diritti di proprietà e di istruzione, ma anche che venissero trasformate le norme, le strutture e le pratiche che radicano le relazioni sociali di disuguaglianza e di misconoscimento: norme, strutture e pratiche che le donne stesse con-

¹² Ferguson, *Mary Wollstonecraft and the Problematic of Slavery*, 97.

¹³ Tomaselli, *Reflections on Inequality, Respect, and Love*, 20.

tribuiscono a riprodurre. Per questo riteneva che ci volessero generazioni per superare gli effetti dell'oppressione sociale interiorizzata.

Riconoscere la condizione delle donne come una schiavitù significa, quindi, riconoscere nelle differenze di sesso una forma di oppressione. Come nota Laura Brace, in questo quadro, “le differenze di potere che sono implicite nell’idea che alcune donne potrebbero ‘governare obbedendo’ si dissolvono nel genere quale oppressione generale”¹⁴ e questa dissoluzione apre la strada all’idea che le donne, collettivamente, possano costituirsi come soggetto politico nonostante, o per meglio dire anche a partire da, situazioni di potere differenti. Il fine non è ritagliarsi forme di indipendenza, agibilità e azione individuale, ma sovvertire una forma di soggettivazione eminentemente impolitica perché sempre dipendente. Riconoscersi schiave, quindi, non significa riconoscere di essere totalmente impotenti, ma al contrario significa rifiutare le forme impolitiche di potere individuale per pensarsi come *soggetto collettivo* e mettere in atto strategie politiche di conseguenza. Proprio la riflessione sulla schiavitù e sulle rivolte degli e delle schiave, quindi, permette a Wollstonecraft di pensare le donne come soggetto politico: le donne possono ripensare la *virtù* proprio a partire dalla loro condizione schiavile, e immaginare una società dove sia la modestia e non l’ambizione e la sopraffazione a regnare. Ma per farlo devono abbandonare le *astuzie* con cui lustrano le proprie catene e osservare, grazie alla ragione, la dimensione politica della loro situazione. Devono rivendicare diritti non tanto per essere incluse nella sfera pubblica, quanto per sovvertirne le gerarchie.

3. La femminilità come prospettiva

In una prima fase, in Wollstonecraft emerge una avversione nei confronti della fragilità della femminilità sentimentale che può essere superata solo rendendo le donne più *mascoline*. È facile capire, quindi, perché il femminismo repubblicano della *Vindication* fosse l’esito necessario di questa avversione. Lì, l’autrice insisteva sul fatto che la virtù non aveva sesso, ma questa mancanza di sesso sembrava spesso venire ricondotta al maschile: per Wollstonecraft, in questa fase, le donne dovrebbero essere incoraggiate ad essere virili, forti, razionali, indipendenti e responsabili. Nella repubblica ideale, uomini e donne non sarebbero esseri frivoli o strettamente legati alla sfera privata, ma esseri civici dotati di uno scopo sociale; sarebbero cittadini attivi e genitori impegnati. Per quanto piena di speranza, la *Vindication* sembrava in lotta per una causa persa, anche

¹⁴ Brace, “Not Empire, but Equality,” 433.

perché si rivolgeva non tanto ai reazionari, ma a quelli che Wollstonecraft sentiva come alleati politici che, ben prima che la Rivoluzione degenerasse nel Terrore, l'avevano già delusa aggrappandosi a nozioni degradanti di differenza sessuale. Alla luce, poi, del fallimento della Rivoluzione Francese e delle schiaccianti disillusioni provocate dal suo compagno radicale e amante Gilbert Imlay, che, come sappiamo ha abbandonato lei e la figlia, si può immaginare anche sotto la luce di quali esperienze Wollstonecraft abbia riconsiderato la questione della femminilità e il suo rapporto con la virtù. Se inizialmente tratta il corpo femminile, i suoi desideri e la nozione stessa di femminilità come il problema da superare, nel romanzo *The Wrongs of Woman: or, Maria*¹⁵ comincia a chiedersi se il corpo e l'identità femminile non possano essere considerati una soluzione.

Questo cambiamento di prospettiva emerge chiaramente se pensiamo che proprio nel romanzo *Maria* vengono sviluppate le riflessioni sulla proprietà, come uno dei mali della società, si fanno più radicali, tanto da spingere Wollstonecraft a far dire a Jemima: “ho iniziato a considerare ricchi e poveri nemici per natura, e sono diventata ladra per principio”¹⁶, una frase che da un lato esprime l'idea che la proprietà non sia un diritto inalienabile e allo stesso tempo mette in luce dei rapporti di forza all'interno della società che non corrono solo lungo le linee del genere, ma anche su quella della povertà, della classe si potrebbe dire. Essere poveri, così come essere donne, significa essere non liberi, sottoposti ad un regime di dipendenza che viene costantemente riprodotto a partire da una presunta naturalità (quella della proprietà) che è invece sociale e dipende dai processi di accumulazione. Come sottolinea Lena Halldenius, per Wollstonecraft “la proprietà e il commercio fanno di tutto un possibile oggetto di compravendita. Se la proprietà di cose materiali è basata sulla proprietà della propria persona, allora non poter possedere cose materiali implica, logicamente, vedere negata la proprietà sulla propria persona. Non possedendo se stessi, si è privi di protezione contro le pretese di un altro. Se lo stato di proprietà è importante, allora non si è nessuno se non si ha nulla. Senza essere una persona, non si ha alcun valore, ma solo un prezzo”¹⁷. In una società in cui il valore delle proprietà supera quello della virtù, quindi, non possedere significa non essere. Questa consapevolezza si unisce alla riflessione di Wollstonecraft sulla dipendenza portandola a considerare come essere dipendenti significhi anche essere di *proprietà* di qualcuno.

La riflessione di Wollstonecraft sulla proprietà era iniziata già nelle due *Vindication*, in cui il tributo offerto alla ricchezza è considerato,

¹⁵ Wollstonecraft, *Maria: or, the Wrongs of Woman*.

¹⁶ *Ibid.*, 68.

¹⁷ Halldenius, *Mary Wollstonecraft's Feminist Critique of Property*, 950.

come abbiamo visto, un ostacolo alla virtù, perché il lusso si accompagna al vizio: “dal rispetto tributato alla proprietà derivano, come da una fonte avvelenata, la maggior parte dei mali e dei vizi”¹⁸. Nella *Vindication of the Rights of Woman*, inoltre, la critica alla proprietà si accompagna anche alla presa di coscienza che le donne siano parte della proprietà di un uomo e che il matrimonio sia un contratto che garantisce al marito una schiava e alla moglie il sostentamento che non può procurarsi in altro modo. Questa capacità di vedere le donne come parte di un sistema economico che le esclude e le sfrutta permette a Wollstonecraft di intendere le questioni economiche come sempre connesse a quelle sociali e politiche, perché legate alla possibilità di indipendenza, libertà e quindi giustizia. Come mette in luce Halldenius: “sottolineando il riconoscimento civile, insieme all’indipendenza economica, come criterio necessario per la libertà personale nelle teorie di Wollstonecraft” si può sostenere che “l’indipendenza economica faccia parte di una critica radicale della proprietà che è un tratto distintivo del suo femminismo e della sua concezione dei diritti”¹⁹.

Questa lettura si arricchisce nel confronto con la Rivoluzione Francese. Wollstonecraft arriva a Parigi, presentandosi come giornalista, nel 1793, in un momento in cui il dibattito sulla libertà di commercio subiva una grossa trasformazione nei circoli giacobini: l’idea che la libertà economica dovesse accompagnarsi a quella politica si infrangeva contro la necessità di imporre misure protezionistiche. In questo contesto Wollstonecraft riconosce le misure economiche come parte di un quadro più ampio, legato alle riforme politiche e allo sviluppo sociale, ed esprime “una resistenza a considerare l’economia politica come una scienza indipendente dalle più ampie questioni della felicità e dello sviluppo umano”²⁰. Per Wollstonecraft l’economia dovrebbe essere una “scienza che coinvolge le passioni, i sentimenti, i caratteri e i modi degli uomini e delle nazioni, che valuta i loro desideri, le loro malattie, le comodità, la felicità e la miseria, e che calcola la somma del bene o del male che scaturisce dalle istituzioni sociali”; che dovrebbe “avanzare per gradi [...] fino a quello stato di perfezione necessario per garantire i sacri diritti di ogni creatura umana”²¹. Nel contesto della Rivoluzione, a suo avviso, risulta chiaro quanto la sfera economica abbia ricadute e influenze su quella politica e come l’economia vada quindi intesa non come una scienza esatta, ma come uno dei veicoli possibili per lo sviluppo di una società, che significa anche lo sviluppo di tutte le persone che ne fanno parte.

¹⁸ Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, 105.

¹⁹ Halldenius, *Mary Wollstonecraft’s Feminist Critique of Property*, 942.

²⁰ Packham, “The common grievance of the revolution,” 706.

²¹ Wollstonecraft, *An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution*, 196.

Wollstonecraft osserva le folle che agitano Parigi e osserva:

la scarsità di pane, il problema più comune della rivoluzione, aggravava i vaghi timori dei parigini, e rendeva il popolo così disperato, che non era difficile persuaderlo a intraprendere qualsiasi impresa; e il fiume di risentimento e di entusiasmo richiedeva solo di essere diretto al punto di travolgere ogni cosa davanti a sé. La libertà era la parola d'ordine costante, anche se pochi sapevano in cosa consistesse – sembra, infatti, che ogni specie di entusiasmo debba essere fermentato dall'ignoranza per essere portato a qualsiasi altezza. Il mistero lascia campo libero all'immaginazione, gli uomini inseguono con ardore gli oggetti confusamente visti o compresi, perché ognuno così li modella secondo il proprio gusto, e cerca qualcosa che va oltre la propria concezione, quando non è in grado di formarsi un'idea giusta²².

In questo passaggio la scarsità del pane diventa metafora di una più ampia scarsità di risorse che ha effetti immediatamente politici: la folla è spinta a qualsiasi cosa dalla disperazione e dalla fame, che rendono impossibile quell'uso indipendente e autonomo della ragione che per Wollstonecraft è il prerequisito di ogni azione politica che possa costruire libertà. La distribuzione ineguale delle risorse, quindi, non crea solo ingiustizia immediata, ma compromette anche la giustizia e la felicità della società futura, perché crea soggetti dipendenti e instabili, spinti soltanto da bisogni immediati e facile preda di menzogne e illusioni.

La descrizione delle folle di Parigi, delle loro *esagerazioni* e della violenza della Rivoluzione è centrale per comprendere il modo in cui Wollstonecraft osserva questi eventi. Già nella prefazione a *An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution*, infatti, afferma che per comprendere le vicende francesi sia necessario “l'occhio freddo dell'osservazione”²³, più oltre parlerà della necessità di guardarle con un “occhio filosofico”²⁴, di valutarle “freddamente e in modo imparziale”²⁵. Un modo di osservare che richiede non soltanto una mente non compromessa da “vecchi pregiudizi e dalle inveterate abitudini prodotte dalla corruzione, ma quel miglioramento della natura prodotto dall'esercizio dei più estesi principi di umanità”²⁶. Questo sguardo filosofico permette di guardare alla violenza del Terrore senza far corrompere il giudizio dal sentimento – spesso di paura e disgusto, in alcuni tratti quasi con accenni burkiani – che pure traspare in alcune pagine di vive descrizioni di folle in rivolta e di esecuzioni pubbliche. Come Burke,

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, 6.

²⁴ *Ibid.*, 22.

²⁵ *Ibid.*, 235.

²⁶ *Ibid.*, 6.

Wollstonecraft non si è stupita che la Rivoluzione Francese abbia prodotto il Terrore – di cui però significativamente non parla nel suo testo, fermandosi prima con i suoi resoconti e lasciandolo fuori dal piano dell’opera: si aspettava che la radicale trasformazione democratica da essa annunciata non procedesse pacificamente. Piuttosto che biasimare la *natura umana*, tuttavia, Wollstonecraft spiega la svolta violenta della Rivoluzione come il risultato della radicale disuguaglianza che ha prevalso in Francia e in tutta Europa e che è stata fatale per la virtù morale e civile. Sostiene, infatti, che “la moralità di tutta la nazione è stata distrutta dalle consuetudini create dal governo [precedente]”²⁷. Inoltre, Wollstonecraft mette in luce come sia un errore ritenere che

gli uomini di ogni classe sociale non siano ugualmente suscettibili di miglioramento comune: se quindi qualsiasi governo sceglie come pratica di precludere una possibilità di miglioramento alla maggior parte dei cittadini dello Stato, esso non può essere considerato sotto altra luce se non quella di una tirannia mostruosa, una barbara oppressione, ugualmente dannosa per le due parti, anche se in modi diversi. Infatti tutti i vantaggi della civiltà non possono essere avvertiti, a meno che non pervada tutta la massa, umanizzando ogni espressione dell’uomo²⁸.

Wollstonecraft ritiene che l’uguaglianza sia il prerequisito necessario per sviluppare la capacità distintiva della ragione umana di controllare le passioni e sviluppare un carattere virtuoso. Di conseguenza, spiega la violenza della Rivoluzione Francese, pur rifiutandosi di giustificarla, come la prevedibile conseguenza delle gerarchie sociali artificiali dell’Ancien Régime. Ma rimane sempre convinta che il progresso intellettuale e tecnologico potesse alla fine rimodellare sia la sfera pubblica che quella privata sulla base dell’uguaglianza, nonostante la tragica violenza del Terrore.

4. La corruzione della civilizzazione

Attraverso la riflessione sulla proprietà Wollstonecraft propone anche una critica agli ideali di civilizzazione. Questa, infatti, non coincide con il progresso reale di una società, ma al limite con il diffondersi delle buone maniere, della *politeness*, che rende gli aristocratici in particolare, ma i cittadini tutti, simili alle donne per incapacità di utilizzare la ragione. Come sottolinea Bergès questo è vero in particolare nel caso delle ricchezze ereditate, poiché “coloro che vivono del lavoro altrui non devono

²⁷ *Ibid.*, 123.

²⁸ *Ibid.*, 220.

sforzarsi di vivere e sopravvivere come esseri indipendenti. Non hanno preoccupazioni per cui lottare o per cui affinare la propria mente. Nello spazio morale conteso della proprietà, la ricchezza ereditata costituisce un rischio morale²⁹. Wollstonecraft critica, così, con forza l'idea che il lusso si accompagni necessariamente a "le arti e le scienze; quando è ovviamente la sola coltivazione di queste ultime, chiamate enfaticamente arti della pace, che può trasformare la spada in un aratro"³⁰. Le arti che si accompagnano al lusso non possono che essere quelle delle corti, delle *buone maniere* e delle apparenze, che poco hanno a che fare con la scienza e la conoscenza. Queste producono una "civiltà parziale", dove è possibile una certa libertà civile, ma non una libertà politica. La vera civiltà consiste nella più ampia diffusione della felicità e del potere tra tutti i cittadini. Le società antiche, come quelle greche e romane, e le culture moderne, come quelle di Firenze e dell'Olanda, possono essere progredite nelle arti, ma sono rimaste oppressive nel trattamento delle colonie e delle persone prive di diritti di cittadinanza: esse "calpestanto con un'affettazione feroce del patriottismo i più sacri diritti dell'umanità"³¹.

La società *civile* per Wollstonecraft è quindi una società diseguale che esercita una violenza strutturale, una oppressione data da un *piè di ferro* che però appare poco evidente se confrontato con lo scandalo prodotto dalla violenza rivoluzionaria. Il popolo, in un contesto come questo, non ha altra possibilità che rispondere alla forza con la forza, all'ingiustizia con l'ingiustizia, perché non ci si può aspettare che chi vive oppresso (come già ricordato nel caso di schiavi e schiave) possa risolvere in maniera armonica la propria oppressione. Come nota Modugno, Wollstonecraft "inserisce il fenomeno rivoluzionario nel tema dell'autodifesa, della coercizione impiegata a sua volta per respingere la coercizione"³². La rivoluzione, quindi, sarebbe una forma di reazione, di contraccolpo e di specchio di una società così ingiusta da non permettere nessuna forma di mediazione e di riforma. L'idea di *autodifesa*³³ in questo senso coglie perfettamente sia il gesto imprevisto di un soggetto oppresso considerato incapace di reagire di fronte a un sopruso e una violenza, sia la mancanza di altre vie d'uscita che questo gesto sottintende.

Il paradosso centrale della Rivoluzione Francese, infatti, è che mentre la Rivoluzione è stata resa necessaria dalla degenerazione del carattere nazionale sotto l'Ancien Régime, la natura degenerata del carattere nazionale rendeva improbabile che i francesi potessero realizzare con

²⁹ Bergès, *Mary Wollstonecraft's Influence*.

³⁰ Wollstonecraft, *An Historical and Moral View*, 23

³¹ *Ibid.*, 15.

³² Modugno, *Mary Wollstonecraft interprete del 1789*, 59.

³³ Cfr. Dorlin, *Difendersi*.

successo una Rivoluzione. Essendo stato schiavo per secoli, il popolo cominciò a porsi “la più importante di tutte le domande – cioè, nelle mani di chi dovrebbe risiedere la sovranità?” La consapevolezza che la sovranità politica dovrebbe derivare dal popolo ha portato alla “richiesta universale di una rappresentanza equa, da soddisfare in determinati periodi, senza dipendere dal capriccio del potere esecutivo”³⁴. Così l’agente più importante della Rivoluzione è stato il popolo – e con questo Wollstonecraft intende i “venticinque milioni”³⁵ di persone, cioè l’intera popolazione. Con gli Stati generali riuniti, “l’intera nazione ha chiesto [con una sola voce] una costituzione, per stabilire l’uguaglianza dei diritti, come fondamento della libertà”³⁶, dimostrando come la Rivoluzione possa essere vista come l’azione collettiva di un’intera nazione che si risveglia alla coscienza politica. Il modo in cui l’intera popolazione si è preparata all’attacco delle forze armate riunite fuori Parigi ha mostrato una nuova coscienza:

la nazione fu salvata dallo sforzo quasi incredibile di un popolo indignato, che si sentì per la prima volta sovrano, e che il suo potere era commisurato alla sua volontà. Questo è stato certamente uno splendido esempio, per dimostrare, che nulla può resistere a un popolo deciso a vivere libero; e poi è apparso chiaro, che la libertà della Francia non dipendeva da pochi uomini, qualunque fossero le loro virtù o capacità, ma solo dalla volontà della nazione³⁷.

Wollstonecraft sottolinea come per immaginare una Repubblica ben ordinata ci sia bisogno di un cambiamento dei soggetti politici che la abitano, così come nella *Vindication* proponeva una rivoluzione nelle *manners* delle donne. Un cambiamento antropologico che risieda nel tutelare l’indipendenza e nel legare la morale alla ragione e non all’apparenza e ai costumi³⁸: la morale, infatti, avanza principi universali, mentre i costumi non possono fare altro che registrare i pregiudizi di una determinata società ed epoca storica. Questo non è stato possibile in Francia, dove

l’idea humane di una repubblica perfetta, l’adozione della quale è vantaggiosa solo quando la civilizzazione è arrivata a un grado molto più elevato di perfezione, e a una conoscenza molto più generalmente diffusa di quanto non lo sia nel presente periodo, nonostante tutto fu scelta come modello del nuovo governo dall’assemblea costituente, con poche eccezioni: una scelta

³⁴ M. Wollstonecraft, *An Historical and Moral View*, 39.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*, 53.

³⁷ *Ibid.*, 100.

³⁸ Cfr. Casalini, “Only The Philosophical Eye,” 200.

che senza dubbio derivava dal fatto che i membri non avevano avuto alcuna opportunità di acquisire una qualsiasi conoscenza della libertà pratica³⁹.

Secondo Wollstonecraft, i rivoluzionari avrebbero dovuto optare per un sistema di bilanciamento di poteri che preservasse dagli eccessi e dal rischio di nuove ingiustizie e che cercasse di includere anche l'aristocrazia nell'assetto costituzionale, in nuove forme ovviamente. Ma questo non è stato possibile a causa della cecità della nobiltà e del suo carattere allo stesso tempo frivolo e dispotico, che ha fatto sì che l'aristocrazia rifiutasse, fin dal principio, ogni partecipazione ai cambiamenti rivoluzionari.

Accanto a questo, Wollstonecraft segnala l'inesperienza dei politici rivoluzionari, confrontandoli con quelli della Rivoluzione Americana che agivano "secondo una sapienza concreta"⁴⁰, poiché

l'America si è trovata fortunatamente in una situazione molto diversa da quella del resto del mondo, perché essa ha avuto in suo potere la posa delle prime pietre del suo governo, nel momento in cui la ragione si avventurava ad esaminare il pregiudizio. Avvantaggiandosi del grado di civilizzazione del mondo, non ha mantenuto quei costumi che erano solo espedienti della barbarie, né ha pensato che le costituzioni frutto del caso, e continuamente raborbiate, fossero superiori ai piani di una ragione libera di profittare dell'esperienza⁴¹.

La mancanza di istituzioni consolidate nelle colonie americane, infatti, ha permesso che i rivoluzionari potessero immaginare la propria costituzione sulla base di una libertà effettivamente sperimentata, mentre in Francia i politici "non sono guidati da una saggezza pratica" e causano rovina "cercando di realizzare gli schemi di quei filosofi di genio che [...] hanno definito il modello del sistema di governo perfetto"⁴². E ascoltando i consigli dei filosofi – dediti alla perfezione come sono – si corre il rischio di garantire "il bene dei posteri ad un prezzo troppo alto, quello della sofferenza della generazione attuale"⁴³. Queste riflessioni sulle differenze tra le rivoluzioni in Francia e in America sembrano anticipare quelle di Hannah Arendt nel suo testo *Sulla rivoluzione*. Arendt, infatti, pare riprendere proprio le tesi di Wollstonecraft quando scrive che "quella che in Francia era una passione e un "gusto", [...] era in America un'esperienza" e "paragonata a questa esperienza americana, la preparazione degli

³⁹ Wollstonecraft, *An Historical and Moral View*, 166.

⁴⁰ *Ibid.*, 105.

⁴¹ *Ibid.*, 20.

⁴² Wollstonecraft, *An Historical and Moral View*, 106.

⁴³ *Ibid.*, 154.

hommes de lettres francesi che dovevano fare la rivoluzione era estremamente teorica⁴⁴. E questa differenza, anche in Arendt, è una delle cause degli esiti differenti delle rivoluzioni.

Da un lato dell'Atlantico troviamo, quindi, una difesa dell'indipendenza che scaturisce dall'averla esperita, dall'altro il tentativo di adeguare l'esperienza a dei modelli perfetti ideati dai filosofi. Nelle pagine di Wollstonecraft torna quindi con forza l'idea che le teorie politiche non possano mai andare disgiunte dalla pratica e dai modi di vita e che le rivoluzioni siano destinate al fallimento e alla violenza se non accompagnate da un cambiamento etico. Questo, però, non vuol dire che per Wollstonecraft le rivoluzioni siano sbagliate o che la violenza sia da condannare per principio, ma segnala come i moti rivoluzionari siano per lei il sintomo di un malessere che avrebbe potuto essere curato: ancora una volta non è la natura umana a produrre la violenza degli oppressi, ma la storia che li ha resi tali⁴⁵.

È interessante notare, a questo proposito, come Wollstonecraft, in questo testo, non affronti mai il tema del ruolo delle donne nella rivoluzione, che pure era stato al centro della risposta a Burke e che emergeva nella dedica a Talleyrand della *Vindication*. Come suggerisce Modugno, "registrare le manchevolezze della Rivoluzione nei confronti delle donne si sarebbe tradotto in una critica sicuramente radicale e che, forse per motivi di sicurezza, l'autrice ha preferito evitare"⁴⁶. Allo stesso tempo, però, è interessante notare come in una lettera scritta a Imlay da Parigi nel febbraio del 1795, Wollstonecraft rifiuti l'idea di tornare a Londra: "Perché dovrebbe essere necessario che io ritorni? Crescendo qui, mia figlia sarebbe più libera"⁴⁷. La vita a Parigi, nonostante la violenza, il Terrore e il conflitto con la Gran Bretagna, e nonostante i tradimenti della Rivoluzione verso i diritti delle donne, sembra comunque essere più libera che a Londra. Ma forse la nostra autrice ha scelto di non concentrarsi sulle donne anche per mettere in luce come alcuni meccanismi di dipendenza, oppressione e reazione fossero e siano comuni ad una società intera, prima che a un sesso.

In ogni caso Wollstonecraft rimane convinta della necessità che sia il popolo ad autogovernarsi e si può arrivare a sostenere che la concezione fondamentale della politica di Wollstonecraft sia incentrata sul potere del popolo, quello che ha e quello che può esercitare, sia per decidere come organizzare il governo, sia per creare istituzioni e procedure, comprese le politiche pubbliche e le leggi. Questo potere è sempre a rischio e lo sco-

⁴⁴ Arendt, *Sulla rivoluzione*, 218-19.

⁴⁵ Cfr. Frazer, *Mary Wollstonecraft's Political Political Theory*, 31.

⁴⁶ Modugno, *Mary Wollstonecraft interprete del 1789*, 84.

⁴⁷ Wollstonecraft, *Letters to Imlay*, 280.

po del suo lavoro può essere inteso anche come un modo per partecipare alle lotte che vogliono strappare il potere di governo a coloro che lo hanno detenuto per secoli, per dare spazio alla sovranità popolare come sostegno alle istituzioni di governo, per assicurare che i doveri e i diritti rilevanti per il governo e lo stato siano equamente distribuiti. Come nota Frazer, se “le meschine competizioni all’interno delle classi e dei regimi di governo in passato hanno favorito gli ipocriti, i machiavellici, gli spietati, l’impegno di Wollstonecraft è che in futuro la competizione politica sia condotta in modo aperto e onesto”⁴⁸.

Perché questo sia possibile, ancora una volta, è necessario creare le condizioni materiali per evitare le ingiustizie. In questo senso, l’esito peggiore della Rivoluzione non è tanto la violenza, quanto il fatto che “l’aristocrazia di nascita viene rasa al suolo solo per fare spazio a quella dei ricchi”⁴⁹. Un esito come questo significa che i moti rivoluzionari non sono riusciti a sconfiggere lo spirito *mercantile* che anima tutte le società e che Wollstonecraft critica costantemente:

L’influenza distruttiva del commercio, [...] sostenuta da uomini che sono avidi di ricchezze ipertrofiche per partecipare del rispetto tributato alla nobiltà, è sentita in una molteplicità di modi. Il più pericoloso, forse, è il suo produrre un’aristocrazia della ricchezza, che degrada gli esseri umani, facendo scambiare l’inciviltà con una servitù addomesticata, invece di far acquisire loro l’urbanità di una ragione perfezionata. Il commercio, sovraccaricando una nazione di gente, obbliga la maggioranza a divenire lavoratori dell’industria invece che contadini. La divisione del lavoro, poi, solo al fine di arricchire il proprietario, rende la mente interamente inattiva. Il tempo che – come dice un celebrato autore – si perde bighellonando tra una parte e un’altra di un lavoro è quello stesso tempo che preserva un uomo dal degenerare in un bruto. Tutti devono aver visto quanto siano più intelligenti i fabbri, i falegnami e i muratori in campagna rispetto ai lavoratori a giornata delle grandi città. Rispetto alla morale, poi, non c’è confronto. Il passo stesso dell’uomo padrone di se stesso è talmente più svelto del passo scomposto di un servo che non è necessario chiedersi quale dimostri con le proprie azioni una maggiore indipendenza di carattere⁵⁰.

La critica al mondo del commercio e dell’industria sembra sottolineare come non basti rivoluzionare le istituzioni politiche, ma occorra anche mettere in discussione la sfera economica e i rapporti di lavoro per delineare un ordine politico che non conservi tracce di dominazione e degradazione che corrompono i cittadini e quindi la società tutta.

⁴⁸ Frazer, *Mary Wollstonecraft’s Political Theory*, 38.

⁴⁹ Wollstonecraft, *Scritti sulla Rivoluzione Francese*, 217.

⁵⁰ Wollstonecraft, *An Historical and Moral View*, 233-34.

In ogni caso è significativo ricordare che Wollstonecraft conclude il suo resoconto della Rivoluzione esonerando la violenza che aveva criticato a fondo, attraverso la metafora del corpo politico:

la Francia era cresciuta, e si era ammalata della corruzione di uno stato patologico. Ma, come in medicina c'è una specie di malattia delle viscere che si cura da sola, e, poiché lascia il corpo sano, dà un tono rinvigorito al sistema, così c'è in politica: e mentre l'agitazione della sua rigenerazione continua, gli umori escrementizi che trasuda dal corpo contaminato ecciteranno una generale antipatia e disprezzo per la nazione⁵¹.

Sembra suggerire, così, che dopo la malattia del Terrore, la Francia possa raggiungere uno stato di salute rinvigorita. Inoltre, nelle prime lettere dalla Scandinavia, benché ammetta di soffrire ancora “degli orrori a cui avevo assistito in Francia, che avevano gettato un'ombra su tutta la natura”⁵², le sue osservazioni sul popolo scandinavo le suggeriscono che la Rivoluzione Francese possa avere effetti benefici in altri paesi. Infatti sottolinea come “la Rivoluzione Francese non solo ha reso più caute tutte le teste coronate, ma ha talmente diminuito ogni dove (tranne che tra di loro) il rispetto per la nobiltà, che i contadini non solo hanno perso la cieca riverenza per i loro signori, ma si lamentano, in maniera virile, delle oppressioni che prima non pensavano di denominare tali, perché gli è stato insegnato a considerarsi come un ordine diverso di esseri”⁵³.

5. Conclusioni

Questo viaggio sui modi in cui gli *occhi filosofici* di Wollstonecraft guardano alle rivoluzioni ci permette di comprendere meglio gli esiti a cui la sua proposta politica sembra arrivare. La critica alla società mercantile, infatti, sembra suggerire una prospettiva in cui le condizioni economiche influiscono sulla morale e sulla virtù, ma anche in cui la costruzione dei soggetti a livello sociale – come nel caso delle donne – condiziona le loro possibilità economiche. Proprio per questo Wollstonecraft immagina un modello di autogoverno per le donne che diventa anche uno spazio per costruire una diversa soggettività; in concreto: il cottage in cui si trovano a vivere Jemima e Maria alla fine del romanzo omonimo.

Il cottage diventa così una proposta che racchiude una critica alla disuguaglianza prodotta dalla proprietà e alla subordinazione delle don-

⁵¹ *Ibid.*, 235.

⁵² Wollstonecraft, *Letters*, 247.

⁵³ *Ibid.*, 255.

ne, due condizioni, che nelle due protagoniste si intrecciano, che producono soggetti dipendenti e quindi esposti all'esclusione dalla sfera politica. Wollstonecraft rivendica, invece, la politicITÀ della sfera domestica, dello spazio del *cottage*, come forma radicale di ripensamento dei rapporti sociali ed economici e scegliere la vita in campagna non sarebbe, così, un allontanarsi dagli stimoli degli scambi, ma la creazione di uno spazio eterotopico, possibile qui e ora e che allo stesso tempo offre indicazioni per la società futura. Una proposta concreta, da lei sperimentata nel tentativo di costruire una scuola per ragazze: "la sua ambizione di formare un nucleo familiare tutto al femminile con Fanny e le sue sorelle a Newington Green faceva parte della sua più ampia 'pratica ribelle', la sua insistenza nel vivere come se fosse libera"⁵⁴. E uno spazio in cui conciliare indipendenza economica, ma anche un progetto "oltre le rovine delle speranze rivoluzionarie"⁵⁵ in cui trovare un benessere che non sia il risultato di una sopraffazione. Una forma di autonomia relazionale, di indipendenza che non diventa solitudine e in cui è possibile trovare una uguaglianza che tenga conto del punto di partenza di ognuna.

Bibliografia

- Arendt, Hannah. *Sulla rivoluzione*. Torino: Einaudi, 2006.
- Bergès, Sandrine. "Mary Wollstonecraft's Influence on French Revolutionary Educational Reform." *Women's Writing* 31.3 (2024): 441-455. <https://doi.org/10.1080/09699082.2024.2360616>
- Brace, Laura. "'Not Empire, but Equality': Mary Wollstonecraft, the Marriage State and the Sexual Contract." *Journal of Political Philosophy* 8.4 (2000): 433-455. <https://doi.org/10.1111/1467-9760.00111>
- Brace, Laura. "Wollstonecraft and the properties of (anti-) slavery". In *The social and political philosophy of Mary Wollstonecraft*, 117-134. Edited by Sandrine Bergès and Alan Coffee. Oxford: Oxford University Press, 2016.
- Brace, Laura. "The Monies will not Answer: Mary Wollstonecraft and Catrina Davies on property, freedom and precarity". *Women's Writing* 31.3 (2024): 478-492. : <https://doi.org/10.1080/09699082.2024.2360612>
- Casalini, Brunella. "«Only The Philosophical Eye». La Rivoluzione Francese nella lettura di Mary Wollstonecraft." *Filosofia Politica* 23-2 (2008): 195-218.
- Dorlin, Elsa. *Difendersi*. Milano: Fandango, 2020.

⁵⁴ Brace, *The Monies will not Answer*, 481

⁵⁵ Packham, *Mary Wollstonecraft and Political Economy*, 146

- Ferguson, Moira. "Mary Wollstonecraft and the problematic of slavery." *Feminist Review* (2005): 82-102. <https://doi.org/10.1057/fr.1992.50>
- Flexner, Eleanor. *Mary Wollstonecraft: A Biography*. New York: Coward, McCann, and Geoghegan, 1972.
- Forsdick, Charles, and Christian Høgsbjerg, eds. *The Black Jacobins Reader*. Durham: Duke University Press, 2017.
- Forsdick, Charles, and Christian Høgsbjerg. *Toussaint Louverture: A Black Jacobin in the Age of Revolutions*. London: Pluto Press, 2017.
- Frazer, Elizabeth. "Mary Wollstonecraft's Political Theory." *The Review of Politics* 82.1 (2020): 25-48. DOI:10.1017/S0034670519000767
- Godwin, William. *Memoirs of the Author of "A Vindication of the Rights of Woman"*. New York: Garland, 1974.
- Halldenius, Lena. "Mary Wollstonecraft's Feminist Critique of Property: On Becoming a Thief from Principle." *Hypatia* 29.4 (2014): 942-957.
- James, Cyril L. R.. *The Black Jacobins: Toussaint L'Ouverture and the San Domingo Revolution*, London: Penguin, 2001.
- Modugno, Roberta Adelaide. *Mary Wollstonecraft interprete del 1789*. In *Mary Wollstonecraft, Scritti sulla rivoluzione francese*, 3-61. Soveria Mannelli: Rubbettino 2007.
- Packham, Catherine. "'The common grievance of the revolution': Bread, the Grain Trade, and Political Economy in Wollstonecraft's View of the French Revolution." *European Romantic Review* 25.6 (2014): 705-722. <https://doi.org/10.1080/10509585.2014.963843>
- Packham, Catherine. *Mary Wollstonecraft and Political Economy: The Feminist Critique of Commercial Modernity*, Cambridge: Cambridge University Press, 2024. <https://doi.org/10.1017/9781009395823>
- Popkin, Jeremy D.. *You are All Free: The Haitian Revolution and the Abolition of Slavery*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010.
- Todd, Janet, *Mary Wollstonecraft. A Revolutionary Life*. New York: Columbia University Press, 2000.
- Tomaselli, Sylvana. *Reflections on Inequality, Respect, and Love*. In *The social and political philosophy of Mary Wollstonecraft*, 14-33. Edited by Sandrine Bergès and Alan Coffee. Oxford: Oxford University Press, 2016. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198766841.003.0002>
- Toussaint Louverture, François-Dominique. *La libertà del popolo nero. Scritti politici*. A cura di Sandro Chignola. Torino: La Rosa Editrice, 1997.
- Vlaspolos, Anca. "Mary Wollstonecraft's Mask of Reason in 'Vindication of the Rights of Woman'" *Dalhousie Review*, 60 (1980): 462-71
- Wardle, Robert. *Mary Wollstonecraft: A Critical Biography*. Lincoln: University of Nebraska Press, 1951.
- Wollstonecraft, Mary. *Wollstonecraft, Maria: or, the Wrongs of Woman*, in Ead. *The works of Mary Wollstonecraft, The Works of Mary Wollstone-*

- craft*, vol. I 75-184. Edited by Jante Todd and Marilyn Butler. London: Pickering & Chatto, 1989.
- Wollstonecraft, Mary. *An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution*. In Ead. *The works of Mary Wollstonecraft, The Works of Mary Wollstonecraft*, vol. VI 8-241. Edited by Jante Todd and Marilyn Butler. London: Pickering & Chatto, 1989.
- Wollstonecraft, Mary. *Letters Written during a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark*, In Ead. *The works of Mary Wollstonecraft, The Works of Mary Wollstonecraft*, vol. VI 242-278. Edited by Jante Todd and Marilyn Butler. London: Pickering & Chatto, 1989.
- Wollstonecraft, Mary. *Letters to Imlay*. In Ead. *The works of Mary Wollstonecraft, The Works of Mary Wollstonecraft*, vol. VI 279-87. Edited by Jante Todd and Marilyn Butler. London: Pickering & Chatto, 1989.
- Wollstonecraft, Mary. *I diritti delle donne*. a cura di Franca Ruggieri. Roma: Editori Riuniti, 1977.
- Wollstonecraft, Mary. *I diritti degli uomini*. Pisa: PLUS, 2003.
- Wollstonecraft, Mary. *Scritti sulla rivoluzione francese*. Soveria Mannelli: Rubettino 2007.
- Woolf, Virginia. *Le donne e la scrittura*. Milano: La tartaruga, 2003.